
L'Università negli Stati Uniti: differenze con l'Italia

di Lorenzo Marrucci*

■ Il sistema universitario americano è spesso indicato nel resto del mondo come un modello di riferimento, e certamente lo è nelle sue università di punta, istituzioni famosissime come Harvard, Yale, Princeton e Berkeley, che nel nostro immaginario sono circondate da un'aura quasi mistica di eccellenza e prestigio. Ma l'università americana non è solo Harvard o Yale. Negli Stati Uniti vi sono infatti oltre 2000 istituti universitari accreditati (senza contare i cosiddetti *community college*, che offrono solo corsi biennali). In proporzione è come se in Italia ve ne fossero oltre 400! In questo insieme così grande c'è di tutto, dal piccolo *college* privato con poche centinaia di studenti alla grande università statale "di massa" con alcune decine di migliaia di studenti, dall'istituto selettivo ed esclusivo, ad università che invece puntano addirittura sul recupero di studenti con gravi lacune scolastiche, da università quasi esclusivamente "didattiche", ad altre che puntano sulla ricerca e l'alta formazione, le cosiddette *research universities*, tra le quali rientrano ovviamente tutte le più famose.

■ Il mondo dell'università statunitense è quindi molto più complesso ed articolato di quello che comunemente si crede. La sua caratteristica forse più marcata – la prima differenza da notare con l'Italia – è infatti proprio questa sua forte *diversificazione*. In Italia, almeno sulla carta, le università sono "tutte uguali", anche se tale uniformità formale nasconde spesso profonde differenze di sostanza. È oggi opinione prevalente tra gli esperti che un sistema diversificato possa rispondere in modo più

efficace di uno omogeneo alle necessità molto diverse – quasi contraddittorie – delle società moderne, coniugando ad esempio educazione di massa e formazione delle classi dirigenti, servizi al territorio e ricerca avanzata, sviluppo tecnologico e puro avanzamento della conoscenza.

■ E in effetti, anche guardando al di là delle università di eccellenza, quello statunitense appare come *un sistema universitario che funziona bene*, non tanto perché straordinariamente produttivo nella ricerca (cosa vera solo per le *research universities*), ma perché soddisfa efficacemente le esigenze formative della società americana nel suo insieme. Questo è dimostrato ad esempio dalle buone statistiche sulla retribuzione e il tasso di occupazione dei laureati americani, nonché dall'alto livello dei finanziamenti pubblici e privati che le università americane riescono complessivamente ad attrarre, chiaro indice di una loro buona reputazione nella società.

■ Ma oltre alla diversificazione, vi sono altri importanti meccanismi alla base del buon funzionamento del sistema universitario statunitense che lo distinguono da quello italiano. Uno di questi è la forte, costante competizione tra le università per acquisire i migliori studenti, i migliori docenti e la maggior quota di finanziamento, favorita dai meccanismi competitivi di finanziamento pubblico e di mercato. Un altro elemento importante è poi l'accREDITAMENTO dei titoli di studio, che sostituisce il nostro valore legale e che costringe le università a misurarsi

E in effetti, anche guardando al di là delle università di eccellenza, quello statunitense appare come un sistema universitario che funziona bene, non tanto perché straordinariamente produttivo nella ricerca, ma perché soddisfa efficacemente le esigenze formative della società americana nel suo insieme.

periodicamente con standard qualitativi nazionali di riferimento. Un terzo fattore determinante è dato poi dal modello di “*governance*” degli atenei. Infatti, tutte le università statunitensi sono controllate da un *board* (equivalente al nostro consiglio d’amministrazione) di composizione e nomina quasi interamente esterna all’ateneo e di un *president* (equivalente al nostro rettore) che viene nominato dal consiglio e non eletto dai docenti. Questo garantisce agli atenei *vertici indipendenti*, e non asserviti agli interessi dei docenti come quelli italiani. Anche i dirigenti intermedi (come i presidi di facoltà) sono nominati dal *president*, e non eletti dai docenti.

■ Entrando ora nello specifico della struttura dell’offerta formativa, da oltre un secolo negli Stati Uniti esiste una gamma di titoli universitari di livello diverso, simili in qualche misura alla nostra recente ripartizione dei percorsi in laurea triennale, laurea magistrale e dottorato di ricerca. Il titolo universitario principale – il più diffuso e l’equivalente della nostra laurea triennale – è il *bachelor’s degree*, che di norma richiede quattro anni di studio a tempo pieno, ma dopo una scuola che complessivamente dura un anno in meno della nostra. Il *bachelor* è oggi conseguito da oltre un terzo di tutti i giovani americani. Circa la metà degli studenti frequenta corsi di *bachelor* (tipicamente denominati *bachelor of arts*, o BA) caratterizzati da un curriculum esclusivamente accademico, che ha cioè come unico obiettivo il rafforzamento della cultura generale e delle capacità di pensiero critico degli studenti e non l’apprendimento di abilità professionali specifi-

che: la cosiddetta “*liberal education*”. L’altra metà degli studenti frequenta invece corsi di *bachelor* che cercano di coniugare formazione generale e insegnamento di abilità professionali. Tutti i *bachelor* prevedono lo studio di una disciplina “prevalente”, denominata “*major*” (es.: fisica, matematica, lettere, ecc.). Lo spazio ad essa dedicato non riempie però interamente il curriculum, come avviene in Italia, ma è tipicamente pari a solo il 50-60% circa del totale (l’equivalente cioè di due anni di studi, ma distribuiti nei quattro anni), includendo anche i corsi propedeutici di altre discipline; il resto del curriculum prevede insegnamenti di cultura generale e abilità di base o tratti da altre discipline anche molto lontane da quella di *major*, oltre ad un ampio spazio per la scelta completamente libera dello studente.

■ Rispetto ai nostri corsi di laurea, i corsi statunitensi si caratterizzano per una grande flessibilità del curriculum. Lo studente americano ha ampia libertà di comporre autonomamente tutto il proprio piano di studi, scegliendo, nell’ambito dell’intera offerta didattica dell’università, sia i corsi da sostenere che la loro collocazione temporale (nel rispetto delle propedeuticità), con il solo vincolo di raggiungere entro la fine del quadriennio i requisiti curriculari legati al *major* ed alla formazione generale. Questa flessibilità consente ad una singola università, senza dover impiegare un numero spropositato di docenti e senza attivare una moltitudine di corsi di laurea diversi (come accaduto in Italia), di soddisfare le esigenze variegate e anche contraddittorie dei suoi studenti, alcuni più orientati a studi eclettici e

multi-disciplinari, altri più focalizzati su una sola materia, alcuni più interessati ad acquisire presto alcune competenze professionali, altri mossi esclusivamente da interessi culturali, alcuni più versati in teorie e formalizzazioni, altri in abilità pratiche e operative.

■ La disciplina di major non va scelta all'iscrizione, ma nel corso del secondo anno. Così, utilizzando gli spazi a scelta e di formazione generale, gli studenti possono iniziare i loro studi esplorando discipline diverse, in modo da rendersi conto "sul campo" di quali siano i propri veri interessi e attitudini, senza con questo ritardare il conseguimento del bachelor: quale migliore sistema si può immaginare per fare un efficace orientamento universitario?

■ Dopo il conseguimento del bachelor, circa il 40% dei giovani continua gli studi (molti tornandovi dopo un primo periodo di lavoro) in uno dei molti titoli *post-graduate* esistenti. Questi ultimi possono essere raccolti in tre grandi categorie: (i) i *master*, corsi di uno-due anni a carattere accademico o professionalizzante, che sono complessivamente abbastanza simili alle nostre lauree magistrali; (ii) i dottorati professionali e altri corsi per l'accesso alle professioni di alto livello, tra cui i più importanti sono quello in medicina (*medicine doctor*, o MD, quadriennale) e quello in legge (*juris doctor*, o JD, triennale); (iii) i corsi equivalenti ai nostri dottorati di ricerca, di norma denominati *Philosophy Doctor*, o PhD. Va notato qui che non esiste alcun bachelor in medicina o in legge: questi studi vengono intrapresi

solo dopo aver terminato un bachelor in una qualsiasi altra disciplina, anche per nulla affine. Tale mobilità "orizzontale" tra discipline è peraltro una caratteristica generale dell'università statunitense: non è affatto inconsueto che un giovane con un bachelor in fisica o in letteratura – tanto per citare due esempi – sia ammesso (senza "debiti formativi") in un selettivo corso di *master in business administration* (MBA) o di architettura, oppure in un corso di medicina o legge.

■ Molti ritengono che il modello statunitense non sia importabile in Italia. A mio parere questa è solo una scusa utilizzata dai conservatori. Niente fa pensare che gli ingredienti fondamentali alla base del successo delle università americane non possano essere introdotti anche da noi. Bisogna solo avere la capacità e il coraggio politico di fare le riforme necessarie.

*Università "Federico II" di Napoli